

## Presente e futuro, quel patto temporale tra le generazioni

di Barbara Boschetti

Il tempo della democrazia è il *presentefuturo*. Un'unità temporale che sigla un patto tra generazioni, ma che è anche unità di senso, di decisione e azione democratica. Il futuro è modo del presente: la democrazia è dunque chiamata ad occuparsi del presente, pre-occupandosi del futuro. Eppure, accade sovente l'opposto: che ci si pre-occupi (troppo) del presente, senza occuparsi del futuro, così, di fatto, occupandolo. Se nel *presentefuturo* la democrazia si mantiene giovane e dinamica, allunga il passo; fuori dal *presentefuturo*, la democrazia invecchia e rallenta, si appiattisce. A farne le spese non sono solo giovani e future generazioni, è il Paese e la sua possibilità di sviluppo. Questa, appunto, la fotografia che restituisce l'Istat (100 anni di *presentefuturo*!) nel Rapporto annuale 2026 da poco pubblicato: tra crisi demografica, sogni abbandonati "sul nascere" (vi è compreso quello di essere genitori), bassa competitività, l'Italia è agli ultimi posti per crescita (prima per debito) tra le democrazie europee.

Urgente, dunque, un ritorno al *presentefuturo*: ma come? Due strumenti "recenti" – la Vig e lo Youth Check – sembrano segnare un cambio di passo. Si tratta di strumenti che agiscono su piani solo in parte sovrapponibili, quello della regolazione e delle politiche pubbliche, ma funzionali, entrambi, a coniugare la decisione politico-amministrativa al *presentefuturo* della democrazia. La Vig, ossia Valutazione di impatto generazionale, è frutto della legge n. 167/2025 (Legge di semplificazione annuale) e si applica agli atti normativi del Governo, decreti-legge esclusi. La logica è quella della cosiddetta *better regulation*, che usa misurazioni di impatto (Air), in questo caso impatti ambientali e sociali su giovani e generazioni future, quale leva per il miglioramento delle scelte e tecniche di normazione. La Vig è una variante, se così si può dire, dello Youth Check messo a punto dal Comitato per la valutazione dell'impatto generazionale delle politiche pubbliche (Covige) e già corredato, diversamente dalla Vig di cui si attendono i decreti attuativi, di criteri, metriche e metodi (anche di consultazione e procedurali) necessari a calarlo, con effettività, nelle politiche pubbliche (online le Linee Guida Covige del 2021 e Anci del 2025). Ne sia prova che lo Youth Check, a dispetto, forse a motivo, della sua non obbligatorietà, ha iniziato a entrare da tempo anche nella prassi di molti enti territoriali (si segnala l'esperienza del Comune di Parma, primo per adozione e, non a caso, prossima Capitale europea dei Giovani), contribuendo a trasformare strutture organizzative e processi, metodi e relazioni, interessi e portatori di interessi. Insomma: a scrivere il *presentefuturo* dal basso, in modo comunitario e partecipato.

Anche così, molto rimane ancora fuori dal *presentefuturo*. Fuori dalla Vig i decreti-legge (limite assente nel ddl AS 1192), scelta non indifferente in un Paese in cui 112 leggi su 325 approvate dal Parlamento sono leggi di conversione di decreti-legge; fuori anche la legge di bilancio e gli atti legislativi del Parlamento; fuori gli impatti di tipo economico (oggetto di valutazione sono solo quelli ambientali e sociali). Per lo Youth Check, ancora fuori larga parte del sistema delle autonomie locali, specie nelle aree interne e nei piccoli comuni (in cui pesa maggiormente la scarsità di competenze, risorse, dati richieste per le valutazioni d'impatto); fuori buona parte della decisione politico-amministrativa (centrali i documenti unici di programmazione); fuori molte delle politiche anche non

marcate come “generazionali”, eppure altamente generazionali (si pensi alle scelte urbanistiche, di politica industriale o sulla concorrenza!).

Il *presentefuturo* è, però, già *spaziotempo* costituzionale. Esso appartiene alla trama costituzionale, oggi arricchita delle clausole generazionali (art. 9 Cost.), che costantemente si rinnova nella dimensione multi-livello e grazie al contenzioso climatico (senz’altro inter-generazionale, come ben emerge dal raffronto tra i casi Cannavacciuolo e altri e Klima, entrambi decisi dalla Corte Edu). Insomma, la scelta del presentefuturo come tempo della democrazia non è più, solo, politica (lo dimostra la sentenza della Cassazione sul famoso caso *Giudizio universale*). Alla politica rimane ora, come ci ricorda la *Magnifica Humanitas*, il compito di farne un tempo di umanità.

*Docente di Diritto amministrativo, Università Cattolica del Sacro Cuore*